

## Amores I, 1

“*Quis tibi, saeve puer, dedit hoc in carmina iuris?*”

L'inizio della raccolta è un componimento programmatico nel quale, riprendendo allusivamente la prima parola dell'*Eneide* (*arma*), Ovidio se ne distacca subito illustrando la sua scelta diversa. Lo svolgimento è sulla falsariga di quello tradizionale: un dio sopraggiunge ad ammonire il poeta e a distoglierlo dai generi più alti, che non si adattano al suo spirito. Allora, ubbidendo al dio, il poeta si mette a scrivere versi d'amore. Tutto il gioco appare scontato: probabilmente non era stata rivolta a Ovidio nessuna richiesta specifica di comporre un poema epico, ma egli deve rispettare la tradizione dei poeti elegiaci, che opponevano un garbato rifiuto (*recusatio*) a chi richiedeva una poesia di carattere più ufficiale. Ovidio riduce tutto a uno scherzo: come altri temi dell'elegia, anche il proemio, la scelta della poetica si avvicina molto alla parodia dei poeti precedenti.

- 1 Mi preparavo a narrare in un metro solenne  
le armi e le guerre violente, argomento adatto al ritmo;  
il verso di sotto era uguale al primo,  
ma si dice che Amore rise e gli tolse un piede.
- 5 “Chi ti ha dato diritti sui versi, ragazzo insolente?  
I poeti appartengono alle Muse, non sono  
il tuo codazzo. E se Venere allora strappasse le armi alla bionda Minerva,  
e la bionda Minerva a sua volta agitasse le fiaccole?  
Chi approverebbe che Cerere regni sui boschi selvosi,  
10 e i campi si coltivino con la legge della vergine arciera?  
Chi armerebbe di punte aguzze Febo dai bei capelli,  
mentre Marte suona la lira beotica?  
Tu hai molto, ragazzo, un regno anche troppo potente:  
perché aspiri ambiziosamente a una nuova impresa?  
15 Forse il tuo è ovunque? È tua la valle dell'Elicona?  
E a stento ormai Febo mantiene la sua cetra?  
Quando la pagina nuova si è ben elevata sul primo verso,  
il successivo allenta la mia ispirazione,  
e non ho materia adatta ai ritmi più blandi,  
20 né ragazzo, né ragazza coi capelli lunghi e ben pettinati”.  
Dopo il mio lamento, subito quello aprì la faretra,  
scelse frecce adatte per la mia rovina,  
piegò con forza su un suo ginocchio l'arco ricurvo,  
e disse: “Prendi, poeta, quello che devi cantare!”.
- 25 Povero me; il ragazzo aveva frecce infallibili:  
brucio, e Amore regna nel mio petto vuoto.  
Il mio canto s'innalzi su sei piedi, e si riabbassi  
poi su cinque; addio, ferree guerre, coi vostri ritmi!  
Cingi le tempie bionde col mirto del lido,  
30 Musa, che devo esprimere in undici piedi.